

Giornale di Sicilia 17 Maggio 2008

I pentiti fanno luce su due delitti di Gela

Quattro arresti: ergastolani scagionati

GELA. Un minorenne ucciso perchè ritenuto dalla mafia il killer di un commerciante che venne ammazzato per aver tentato di opporsi ad una rapina. Due persone, condannate all'ergastolo, con pena definitiva, pur essendo innocenti. Quattro persone adesso chiamate a rispondere per quei due delitti. A distanza di dieci anni dall'uccisione di Orazio Sciascio, commerciante di generi alimentari, e dalla tragica fine di un sedicenne, Fortunato Belladonna, sequestrato, interrogato, soffocato con un panno di daino infilato fin dentro i polmoni e poi bruciato, alcuni pentiti di Gela, riaprono il caso. Hanno svelato ai magistrati della Dda di Caltanissetta e alla Squadra Mobile diretta dal questore Guido Marino, i retroscena di quei due delitti che per la giustizia erano ormai considerati «casi risolti» conclusisi con la condanna dei due assassini e con l'emissione, ieri, di altre quattro ordinanze di custodia cautelare in carcere. Adesso, ad essere accusati di quei due delitti sono Salvatore Collura e Salvatore Rinelli, entrambi di 29 anni, Massimo Bili" di 33 e Gianluca Cammino di 34, tutti accusati di essere componenti del clan Emmanuello. Per quei due omicidi, vennero ingiustamente condannati Rosario Trubia, oggi collaboratore di giustizia e all'epoca dei fatti reggente di Cosa nostra a Gela e Felice Marco Eros Turco. Il primo venne considerato quale mandante dell'omicidio del commerciante, il secondo quale autore materiale. E ad ammettere quel terribile sbaglio, sono proprio i magistrati di Caltanissetta, il procuratore Sergio Lari e il sostituto procuratore della Dda Antonino Patti, che ieri stesso hanno provveduto a trasmettere gli atti alla Procura Generale di Catania, per chiedere la revisione del processo.

Un omicidio, quello del commerciante di generi alimentari, sfuggito al controllo del boss Daniele Emmanuello. Orazio Sciascio venne ucciso la sera del 23 maggio del 1998 all'interno del suo negozio, che si trovava a pochi metri dall'abitazione di Emmanuello, a San Giacomo, nel quartiere «Locu Baruni». Testimone oculare la moglie del commerciante. Emmanuello non sapeva niente di quella storia. Andò su tutte le furie. Chiese spiegazioni ai suoi fedelissimi, i quali ritennero che ad agire quella sera, fosse stato Fortunato Belladonna, un «cane sciolto», che andava a fare rapine di testa sua, senza passare l'ordine a nessuno e che si dedicava a furti di poco conto. Aveva 16 anni. Scomparve da casa il 15 luglio del 1998. Il suo corpo venne rinvenuto per puro caso, l'11 agosto del 1998, in un canneto nei pressi del lungomare di Gela dove era appena divampato un incendio. A fare la macabra scoperta, i vigili del fuoco intervenuti per spegnere il rogo. Dall'esame autoptico, emersero particolari agghiaccianti. Il ragazzo morì soffocato, a causa dell'intasamento delle vie respiratorie per via dell'introduzione violenta di uno

straccio usato per pulire i vetri. Il medico legale disse che lo straccio venne introdotto con forza e che per lui fu difficile estrarlo. Per quei fatti, collegati far loro, degli investigatori si concentrarono su quattro persone, due delle quali poi vennero assolti. In manette, per entrambi gli omicidi finirono Rosario Trubia e Marco Turco. Ad incastrare Turco, fu la convivente di Belladonna, Francesca Stracquadaino, che durante la parentesi giudiziaria, si trasformò nella teste chiave. La donna affermò che il suo ex compagno, per l'appunto Belladonna, prima di essere ucciso aveva avuto una discussione animata con Turco e che il suo convivente poco prima di morire le aveva rivelato che lui era in possesso di un fucile che sarebbe stato utilizzato da Turco per ammazzare il commerciante, arma che gli era stata da alcuni suoi amici. Inoltre, Turco venne riconosciuto, anche dalla moglie del commerciante.

Donata Calabrese

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS